

Il Castelliere di Mastellina

Al tempo dei tempi, quando nella valle di Sole i paesi non c'erano, le genti nomadi stanziano sui poggi nei robusti castellieri.

All'epoca dei pastori trasmigranti che spingevano le greggi sui clivi ombrosi, mentre sul fondovalle correvano libere le acque del Noce e dei mille torrentelli senz'alveo.

Allora, sopra Mastellina, c'era il castello d'Aulasa dominante tutta la Commezzadura e la selva verso i monti della Zeledria e dei laghi. Più a oriente la cupa dimora del principe d'Eggiano; a occidente le mura merlate della dimora dei signori di Mestriago.

Ma nelle stanze della principessa Aulasa i pastori dicevano si dessero convegno gli spiriti buoni, quelli che ammantavano di verde la montagna, quelli ch'aiutavano la povera gente delle greggi, quelli che facevan crescere l'erba dei poggi ed aumentare il latte delle mucche.

Le alte torri d'Aulasa, dai tetti d'oro e d'argento, splendevano nelle notti lunari e molti cavalieri d'Anania e di Camonica venivano ad omaggiare la giovane principessa.

Ciò faceva invidiosi il signore di

Eggiano e quello di Mestriago, perchè i loro cuori erano cattivi e si rodevano del bene altrui.

Un giorno pensarono raggiungere la bella principessa, strapparla al romito castello e farsi rivelare il segreto della felicità.

Scelsero un'oscura notte di tregenda, quando dai monti di Campiglio e dalle gole del Tonale i nubi gettavano rovesci di pioggia e tuoni spaventosi.

Salivano a stento verso l'alto poggio sopra Mastellina, ma giunti alla sommità non trovarono che pochi ruderi e l'acqua che li andava lavando.

Ch'era successo?

Gli spiriti buoni della montagna erano scesi presso la loro principessa ed avevano portato Aulasa nelle sfavillanti grotte del monte dove essi l'avrebbero venerata regina.

Ora però, quando i pleniluni inargentano le lontane guglie dolomitiche del Brenta e danzano sui rami delle selve, chi sale all'antico castelliere sente ancora il canto sommesso della fanciulla e scorge fra le rocce infrante il luccichio dell'oro e dell'argento che un tempo coprivano le torri invidiate. E il nome della leggenda è rimasto alle case di Daulasa, di Mestriago e Deggiano, ricche solo di buona volontà.

QUIRINO BEZZI